

U: WEEK END CINEMA

Una scena di «La sedia della felicità» di Carlo Mazzacurati

La felicità nascosta

Allegra e serena l'opera postuma di Mazzacurati

LA SEDIA DELLA FELICITÀ
Regia di Carlo Mazzacurati

con Isabella Ragonese, Valerio Mastandrea, Giuseppe Battiston, Katia Ricciarelli, Milena Vukotic Italia, 2013 - Distribuzione: OI

ALBERTO CRESPI

CHIUNQUE ABBA AMATO, O COMUNQUE APPREZZATO, IL CINEMA ITALIANO DEGLI ULTIMI VENT'ANNI E CONSERVI UN RICORDO AFFETTIVO DI CARLO MAZZACURATI, prematuramente scomparso lo scorso 22 gennaio, non può mancare l'appuntamento con *La sedia della felicità*, opera postuma eppure allegra e serena del regista padovano. È un film «doppio», per vari motivi. Innanzi tutto, pur essendo una ricognizione nelle follie psicologiche e sociologiche di quel Nord-Est che Carlo conosceva meglio di chiunque altro, è tecnicamente un remake; o per meglio dire l'ennesima versione cinematografica di *Le dodici sedie*, popolarissimo romanzo di Ilf e Petrov. Erano, costoro, la «risposta russa» ad Age & Scarpelli o a Fruttero & Lucentini: Ilja Ar-

noldovic Ilf e Evgenij Petrovic Petrov furono popolarissimi nell'Urss degli anni '20 e '30, scrivendo romanzi satirici in un'epoca nella quale, in quel paese, c'era ben poco da ridere.

Le dodici sedie è la storia di un giovanotto al quale la suocera confida, in punto di morte, di aver nascosto un tesoro in diamanti nell'imbottitura di una sedia del salotto. Purtroppo le sedie antiche vengono pignorate e l'uomo, in collaborazione con un poco di buono e in concorrenza con un avido pope, si mette alla caccia del tesoro. Dal romanzo furono tratti due film noti in tempi ravvicinatissimi, *Una su 13* nel 1969 (con un cast pazzesco: Vittorio Gassman, Vittorio De Sica, Orson Welles e Sharon Tate) e *Il mistero delle 12 sedie* nel 1970 (di e con Mel Brooks). Ma ne esistono anche due versioni sovietiche (una per la tv), una cubana, una brasiliana... la storia è adattabile in ogni cultura dove la solidarietà umana possa scontrarsi con l'avidità: quindi, dovunque.

Ecco dunque che, in un Veneto di cittadine di provincia e centri commerciali, il «mistero delle 12 sedie» viene comunicato dall'ergastolana moribonda Katia Ricciarelli alla manicure Isabella Ra-

gonese, palermitana assai a disagio con le dinamiche sociali (e fiscali) del Nord-Est. Un po' per caso un po' per necessità, la ragazza si confida con il tatuatore Valerio Mastandrea (romano, quindi anche lui «immigrato» ed emarginato). Difficile immaginare una coppia peggio assortita, ma le sedie pian piano vengono individuate e nasce persino una specie d'amore. Il primo problema è che i preziosi pezzi di mobilio sono finiti nelle mani delle persone più improbabili, per nulla disposte a collaborare; il secondo problema è che della storia è a conoscenza anche un prete molto rapace (Giuseppe Battiston). Prima rivali, i tre diventano complici: e la ricerca li porterà fin sulle Dolomiti, dove dovranno affrontare boscaioli trucidati e orsi che sembrano usciti da una fiaba...

L'altra «doppiezza» del film, alla quale accennavamo, è nella sua natura profonda. *La sedia della felicità* è godibilissimo anche per chi non sa nulla di Carlo Mazzacurati, non ha visto i suoi film precedenti, non sa nemmeno che è morto e che questo è il suo ultimo lavoro. Ma per chi invece sa tutto, i livelli di lettura - e i risvolti emotivi - si moltiplicano in modo commovente. È toccante, ad esempio, vedere come il regista chiami a raccolta gli amici di una vita per coinvolgerli in piccoli ruoli: lungo il film, per lo più nei panni dei nuovi proprietari delle sedie disperse, vedrete quindi Antonio Albanese (doppio anche lui, e strepitoso), Fabrizio Bentivoglio, Silvio Orlando, Roberto Citran, Raul Cremona e altri volti noti. Il «paesaggio umano» del film si sovrappone a quello sociale e geografico, così *La sedia della felicità* diventa anche un'ultima scorribanda nei luoghi che per Mazzacurati hanno avuto un senso profondo, e che il suo occhio osserva in modo al tempo stesso caustico e affettuoso.

La coppia Ragonese/Mastandrea ricorda quelle delle commedie sofisticate hollywoodiane: due adorabili imbranati, costretti a innamorarsi dalla forza del destino. Sono entrambi bravissimi, e con loro tutto il cast. Da citare la veggente Milena Vukotic e la citata Ricciarelli, che con quel po' po' di voce si presta a rantolare: mica facile, per un soprano.

Spiderman: uno di noi

Un eroe meno super e più metropolitano degli altri

AMAZING SPIDERMAN 2
Regia di Marc Webb

con Andrew Garfield, Emma Stone, Jamie Foxx Usa 2014
Warner Bros

D. Z.

È DA ANNI CHE SCRIVIAMO DI SPIDERMAN, TANTE SONO STATE LE VERSIONI CINEMATOGRAFICHE. E IN QUESTI ANNI, A PIÙ RIPRESE, ABBIAMO CERCATO DI RAGIONARE SUL PERCHÉ DI QUESTA PERSISTENZA, DI QUESTA RESISTENZA. Anche altri supereroi hanno calcato le onde del tempo, ma Spiderman si è rigenerato più volte e sempre meglio. Ora che

esce il secondo capitolo del reboot firmato da Webb con Garfield protagonista (un attore con una faccia normale, per non dire anche un po' tontolone), ci scopriamo a indugiare su considerazioni già svolte, ma cambiate di forma. Lo stesso fanno i protagonisti quando dicono che Spiderman è diverso dagli altri supereroi perché è un ragazzo come gli altri, con i problemi degli altri, anzi più problematico degli altri perché deve gestire anche questa sua super abilità. Non è un miliardario, non è un alieno (non è Batman, né Superman), è uno di noi al quale è toccato un grande potere. Il film di Webb lavora molto su questi elementi, ma non possiamo dire che le versioni precedenti non lo abbiano fatto, non possiamo dire che gli Spiderman dell'era moderna, quella degli effetti speciali, non abbiano intensificato la crisi umana di questo eroe pizzicato da un ragno.

Ora, il nostro uomo ragno in questa edizione ha problemi di cuore e poi deve gestire l'irruenza di un nemico elettrico. Che sia in un modo o in altro, comunque l'attesa per l'uscita di un nuovo Spiderman è sempre molto alta, anche se la minestra è la stessa, ci piace mangiarla e continuare a sognare le avventure di questo supereroe metropolitano.

Forrest Gump svedese

Un centenario bombarolo che ha attraversato il '900

IL CENTENARIO CHE SALTÒ DALLA FINESTRA E SCOMPARVE

Regia Felix Herngren

con Robert Gustafsson e Iwar Wiklander Svezia 2013 - distribuzione: Eagle Pictures

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

UN PO' FORREST GUMP, UN PO' CHANCE GIARDINIERE. MESCOLATE IN SALSINA SVEDESE ED ECCO A voi le comiche avventure del vecchio Allan. Anzi, vecchissimo: centenario addirittura. È proprio allo scoccare del suo centesimo compleanno, infatti, che il nostro, annoiato dalla vita d'ospizio - anche se efficientissimo ospizio: sia-

Ninfomania di von Trier al secondo capitolo

NYPHOMANIAC VOLUME 2

Regia di Lars Von Trier

con C. Gainsbourg, Stellan Skarsgard, Stacy Martin, Shia LeBouf, Uma Thurman Danimarca 2013 - Good Films

DARIO ZONTA

A POCHE SETTIMANE DI DISTANZA DALL'USCITA DEL VOLUME 1 DI «NYPHOMANIAC», LA GOOF FILMS PORTA NELLE SALE IL SECONDO VOLUME e chi aveva una curiosità lasciata in sospeso ora potrà esaudirla, anche se la tensione che porta lo spettatore ad aprirsi all'esperienza cinematografica non potrà che essere interrotta da questa divisione artificiale. Lo abbiamo scritto e lo ripetiamo ora: il viaggio nella sessualità di una ninfomane secondo Lars Von Trier sarà completo solo quando si avrà l'opportunità di vedere l'opera per intero e senza tagli, perché anche questo volume 2 risente di una edizione edulcorata, se così possiamo dire.

Comunque, facciamo finta di non essere mai usciti dalla sala e che siamo rimasti vittime di uno stop frame... Avevamo lasciato Joe ancora giovane alle prese con l'amore per Jerome e con l'impossibilità di raggiungere l'orgasmo. La ritroviamo in una sorta di allucinazione che la porta, non senza un pizzico di provocazione blasfema, a trovare nel cuore di un gesto di autoerotismo apparizioni di Madonna con bambino. Questo Joe confessa al sempre più coinvolto Seligman, che non perde mai l'occasione di un aggancio storico o filosofico nel tentativo di innalzare l'esperienza sessuale della sua ospite. Joe riuscirà anche a rimanere incinta, ma sarà una madre snaturata perché presa dal fuoco della sua ossessione.

Nel secondo volume si assiste anche al passaggio di consegne attoriale e bisogna ammettere che questo «movimento» è compiuto con grande eleganza. Il primo volume vedeva la Gainsbourg duettare a distanza con il suo sé giovane, interpretata con grande potenza dalla attrice Joe Stacy Martin; nel secondo invece è la Gainsbourg stessa ad entrare in scena e il testimone biografico viene passato lungo il corso di una passeggiata con carrozzina. Joe è diventata madre, è cambiata definitivamente e con lei l'attrice che la interpreta. Ora siamo sugli occhi tesi e non più ingenui della Joe adulta, magra, scavata, sofferente. Questo elemento segna anche il passaggio di umore tra i due capitoli. Laddove il secondo è molto più cupo e doloroso. Lars Von Trier riesce allo stesso tempo ad essere coerente con il suo dispositivo e ad essere assolutamente inventivo e libero.

mo in Svezia! - decide di battersela. Scappa dalla finestra e via. Inizia così la sua lunga peregrinazione senza meta nel presente, alternata al racconto del suo rocambolesco passato. Nell'oggi si ritrova a «soffiare» - totalmente inconsapevole - il malloppo a una banda di mafiosi, tirandosi dietro le ire di altrettanti e a loro volta imbranati killer. Mentre lo «ieri» ci si materializza attraverso numerosi flashback dai quali scopriamo che il nostro Forrest Gump svedese ha attraversato, e in certi casi ne è stato il motore, tutti i maggiori eventi del secolo scorso. Dalla guerra di Spagna contro Franco, all'amicizia col dittatore. Dalla creazione della «bomba» al fianco di Oppenheimer in casa americana, al «passaggio» al Cremlino chiamato da Stalin. Fino al crollo del muro di Berlino. Figlio di un rivoluzionario, Allan nella sua vita ha curato, infatti, un'unica passione: il tritolo. E da bombarolo ha fatto la storia. Ma senza mai rendersene conto, attraversandola con la stessa totale indifferenza e inconsapevolezza con cui oggi lo ritroviamo a «schivare» i killer che lo inseguono decisi a farlo a pezzetti.

Ispirato al best-seller di Jonas Jonasson il film ha tanto di già visto, nonostante alterni momenti di lieve comicità.